

GIUSEPPE PUNTURI

PROGETTO UOMO: è possibile?

interrogativo di Erich Fromm

2ª edizione

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



EDIZIONI TEMPLARI - ROMA

Punturi, G., 1980: Progetto uomo è possibile? Interrogativo di Erich Fromm, Roma 1980, 135 pp. (Edizioni templari).

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Diritti riservati
all'Associazione Culturale Internazionale Templari

DEDICA

© Edizioni Templari
Via Terme Deciane 4
00153 ROMA - Tel. 5757893



Nicola, figlio mio,

la tua chiamata al cielo, a quindici anni, nella pienezza della gioia di vivere, inspiegabile all'interno delle cose umane, lascia afflitto il cuore della tua «mamma bella» e me stordito e confuso e Lilly sola.

Essa trova una giustificazione, la sola possibile, nel nome di Dio; in quel nome di Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù Cristo, ch'è Agape, amore misericordioso.

La fede — che coglie la profezia evangelica, che avvalorà ricordi ed invita alla preghiera — ci consente di vedere te in una luce, accanto al Cristo in unitatem col Padre.

Nicola, figlio mio,

con tutti i limiti d'un pover'uomo-padre, questo lavoro — concluso sotto i tuoi occhi e che non hanno avuto la gioia di vedere portato a termine — in humilitatem, ti dedico.

La dedica ingloba, in una pienezza di gratitudine, i tuoi amici, i tuoi compagni, i tuoi docenti, in uno con la Comunità di S. Lucia e la Comunità Maria di rinnovamento carismatico e gli amici di papà e mamma, che per i tuoi meriti si sono accresciuti, e che tutti insieme hanno vissuto le ore del tuo e nostro Calvario, ma anche la gioia visibile della tua Pasqua.

Noi ti preghiamo, Nicola, chiedi a Dio misericordia per noi.



INTRODUZIONE



Questa ricerca vuole essere una riflessione, breve, motivata ed organica, sotto il profilo pedagogico, del pensiero di Erich Fromm, caratterizzata dalla nostra interpretazione e, nel contempo, coerente alle idee ed alle proposte del maestro.

Perché la scelta di fondo è l'area dell'educazione?

L'area dell'educazione, a nostro modo di pensare, è strettamente legata all'area dell'uomo: l'essere trascende il carcere del suo isolamento per mezzo dell'educazione.

E poiché l'organizzazione completa dell'essere si definisce e si realizza nel rapporto costitutivo con la società, l'educazione è il mezzo costante che presiede alla costruzione di questo rapporto.

Dalla configurazione dell'interiorità dell'essere e dal bisogno di espansione e di espressione, vissuti come momenti di interrelazione di ambiti diversi, ma sempre scanditi nel rapporto uomo-società, scaturiscono di conseguenza le polarità del processo educativo.

A prima vista, si può obiettare che quella del Fromm sia semplicemente un'istanza educativa, lungi dal possedere le connotazioni di una pedagogia speculativa e sistematica.

Mediante un'attenta lettura delle sue opere si può affermare, però, che nella domanda umana frommiana così ampia, così ricca, così problematica, è presente un modello, né occasionale e né intuitivo, ma razionale ed intenzionale, di svolgimento dell'essere e dello essere al mondo. Di conseguenza si possono portare ad unità, senza sforzi, le linee del processo di formazione della persona, in funzione di libertà concreta, resa effettiva quand'è vissuta insieme agli altri e per gli altri in estensione e in profondità.

Interrogandosi sull'essere ed elaborando risposte dirette all'interiore apertura dello spirito ed ai legami dell'esistenza in situazione sociale, la questione pedagogica del Fromm non solo assume consistenza, ma si consolida sempre più nella consapevolezza piena del cammino dell'uomo: cammino di speranza, di liberazione, di apertura.

Ad un esame puntuale e simpatetico delle sue opere e dalla impostazione delle stesse, che presentano una sempre più penetran-

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



te comprensione delle realtà umane, non si può perdere di vista un progetto di formazione, creativo e fecondo, fondato su di un impianto teoretico-pratico accettabile perché ispirato, motivato, razionale, anche se non chiaramente definito nel particolare senso della fede.

A nostro giudizio il pensiero frommiano può costituire un sicuro punto di riferimento, un chiaro orientamento per guidare e sorreggere l'azione dell'uomo, sia se abbia scelto la specificità del servizio educativo, del servizio politico, del servizio economico o del servizio culturale.

Il docente ed il genitore in modo specifico avendo un ruolo definito nel campo dell'educazione, nel piano dell'effettività e dell'impegno concreto, oltre che su quello dei principi, possono ricorrere al pensiero frommiano con la certezza di non vedere sterelire la propria opera formativa.

L'angolazione data al nostro lavoro si giustifica in questa dimensione e nell'invito a riviverla nel pensiero e nella coscienza.

Nutriamo la speranza che possa essere accettata come proposta per sollecitare il gusto del cercare, del rivivere, dell'approfondire diverse esperienze culturali come quella frommiana, ricca di respiro umano e di amore per l'uomo, anche per arricchire la propria umanità e mettere a fuoco il progetto della propria esistenza, del proprio ruolo e del proprio servizio.

La logica della proposta si muove su una triplice articolazione-motivazione:

- consapevolezza culturale, atta a sollecitare la lettura della situazione umana nella contemporaneità, che si rivela come tempo di grande progresso e di grande speranza per l'uomo;
- consapevolezza pedagogica, capace di promuovere una risposta educativa che ancor più soddisfi le molteplici istanze della vita, motivando un'autentica liberazione e promozione umana;
- consapevolezza sociale, disponibile a stimolare il mutamento della vita sociale, economica e culturale della nostra società, in modo che favorisca l'attivazione e la partecipazione dell'individuo, anziché la sua passività e ricettività.

Ai criteri ispiratori si collegano le fonti, i riferimenti e i punti di contatto con il pensiero frommiano che favoriscono, più che un approccio critico, un « montaggio » di sequenze di valore educativo e che fanno prendere coscienza del codice impiegato per sospingere ad una personale decodificazione.

Lo sbocco conclusivo del nostro discorso è che le ragioni del pensiero del Fromm, producendo risposte valide sull'essere dell'uomo, centro attivo, selettivo e unificante di esperienza, hanno pieno diritto di cittadinanza nella letteratura non solo della filosofia sociale, ma anche in quella pedagogica: il nostro augurio è che possano agire come lievito culturale ed educativo per una direzione nuova dell'uomo e della società.

Questa direzione nuova è già cominciata: tutti siamo chiamati e tutti dobbiamo rispondere con piena consapevolezza, con somma disponibilità, con più intensa vibrazione spirituale al cambiamento in funzione della centralità dell'essere.

Reggio Calabria, 29 marzo 1980

GIUSEPPE PUNTURI



CAPITOLO I
LA CONDIZIONE UMANA
NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA



La condizione umana nel mondo contemporaneo non si può dire di aver raggiunto quella felicità che dal sedicesimo secolo si è venuta pronosticando.

Gli stati, venuti fuori dai rivolgimenti del 1600-1700, si sono indirizzati più verso le trasformazioni civili che verso quelle sociali.

Le situazioni politiche sono state tali da comportare una incidenza modesta in ordine al « libero e fruttuoso sviluppo dell'individuo ».

Si sono creati meccanismi economici e produttivi tali da portare a una graduale erosione della personalità conducendo l'uomo verso un'alienazione totale, esasperando la sua sete di avere più cose che « lo governano invece di essere governante ».

La scienza pur creando condizioni di liberazione dalla fatica e, mettendo a disposizione dell'uomo « una maggiore quantità di tempo libero », invece di fornire l'unica via realisticamente percorribile per la crescita dell'uomo che è quella della « attività interiore », ha sviluppato quella della passività e del consumo.

Il sistema del mercato si è esteso oltre la sfera economica delle merci e del lavoro.

L'uomo ha trasformato in merce anche se stesso; la vita gli appare come un capitale da investire con profitto; se ce la fa è un uomo « riuscito » e la sua vita acquista un significato; altrimenti è un « fallito ».

Il suo « valore » è dato dalla sua vendibilità, non dalle qualità umane dell'amore e della ragione e neppure dalle capacità artistiche.

Il senso che l'uomo ha del proprio valore si basa così su fattori estranei al suo essere-uomo e consistono nel successo conseguito, nel giudizio altrui. Perciò dipende dagli altri e la sua sicurezza risiede nel conformismo, nel non trovarsi mai troppo distaccato dal gregge.

L'industrialismo moderno è riuscito a deprivare l'uomo delle sue forze vitali trasformandole in « cose »; l'uomo non si sente il latore attivo delle sue forze vitali e delle proprie ricchezze ma una

« cosa » impoverita, che dipende da altre cose a lui estranee nelle quali ha proiettato la propria sostanza vitale¹.

Incastonato in questo tipo di organizzazione, l'uomo restringe le capacità del suo essere consapevole, della sua ragione critica e fa accrescere le dimensioni della sua subordinazione, avvicinandosi sempre più al fenomeno della sottomissione-dominio che si registra tra gli animali.

Ma l'uomo, anche se ancora porta i paraocchi, rifiuta il processo di pecorizzazione o di addormentamento e cerca di svegliarsi, di aprire i propri occhi, di sbarazzarsi delle illusioni, di cogliere la realtà e di portare a termine la propria liberazione.

Per comprendere sempre più la realtà esistenziale il Fromm approfondisce alcuni aspetti della psicanalisi di S. Freud, rivelando il profondo divario che intercorre fra la teoria e la pratica analitica, tesa troppo spesso al consolidamento acritico delle conoscenze ideologiche.

Fromm svolge il suo itinerario ideologico fra due polarità essenziali ed interdipendenti: l'uomo e la società, ai cui capi colloca i principali artefici del pensiero contemporaneo Marx e Freud.

Dall'analisi rigorosa o minuziosa del loro pensiero, il Fromm elabora un proprio originale sistema in cui primeggia la convinzione che l'uomo, liberatosi dalle illusioni, arriverà alla conquista della « verità che rende liberi » perché è un essere « dotato di ragione e di consapevolezza », il quale pur facendo « parte della natura, tuttavia la trascende »² e diventa signore del mondo.

L'uomo giunge alla pienezza di se come persona solo realizzando la natura, adattandola secondo le sue capacità, e diventando creatore di cultura, di civiltà³.

L'attività umana, ad avviso del Fromm, è propria dell'uomo in quanto prodotta non sotto il dominio fisico immediato, ma nella libertà del medesimo: l'attività caratterizza l'uomo e lo distingue dagli animali.

L'animale non trasforma la natura; sceglie naturalmente da essa i suoi « immediati mezzi di sussistenza », nel senso che è guidato dall'istinto, collegato direttamente ai fenomeni naturali.

¹ Erich Fromm, *Dogmi, gregari e rivoluzionari*, Comunità, Milano 1978, p. 103.

² E. Fromm, *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1971, p. 202.

³ E. Fromm, *L'umanesimo socialista*, Dedalo, Bari 1971, p. 216.

L'azione animale non modifica la natura, la utilizza esclusivamente al fine di soddisfare i suoi bisogni materiali.

L'uomo realizza se stesso nella natura e per mezzo della natura, agendo nelle forze produttive con il suo pensiero, con la sua attività, con la sua creatività e, quindi, in piena libertà trascendendo la natura stessa per il superamento del proprio ego.

L'uomo è un essere che sulla base della sua attività percepisce il mondo della natura e il mondo della sua storia come totalità, che è per lui una struttura densa di significato: ha una visione dell'insieme che esprime per mezzo della capacità simbolica attraverso una molteplicità di simboli da lui stesso creati.

L'uomo, secondo Fromm, ha bisogno di spazio sempre più ampio per il suo comunicare, per il suo esprimersi, per il suo essere; ha bisogno di altri uomini per instaurare un rapporto specificatamente umano e personale.

La relazione o meglio la vita di relazione consente la piena espansione umana.

Alla domanda: « quali sono le forze che stimolano l'uomo ad agire in un certo modo, gli impulsi che lo inducono a dirigere i suoi sforzi in una determinata direzione »? il nostro autore sostiene che Marx e Freud si trovano su posizioni inconciliabili e contraddittorie⁴.

Marx attribuisce all'avidità dei beni materiali una forza stimolante essenziale per l'azione umana.

Freud, invece, questa forza scatenante l'attribuisce all'appetito sessuale sostenendo che se l'uomo non supera i conflitti infantili e non sviluppa un orientamento genitale maturo, si dibatte tra i desideri del bambino che è in lui e le sue esigenze di persona adulta⁵.

E. Fromm si sente solidale a tutti gli uomini, siano marxisti o non, purché nutrano un comune interesse verso l'uomo e verso una piena rivelazione delle sue potenzialità in direzione di un pieno sviluppo che gli dia pieno accesso alla realtà.

La ragione e l'amore sono le qualità specificatamente umane, le più decisamente creative e in stretta relazione con l'apertura al futuro tipica dell'uomo. Solo l'uomo può vivere il futuro come tale, come non ancora presente. Se si disconosce questa apertura, atta a promuovere la piena libertà dalla pressione degli impulsi

⁴ E. Fromm, *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1971, p. 49.

⁵ E. Fromm, *Ibidem*, p. 55.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



immediati, l'uomo non fa altro che regredire a forme di esistenza preumana.

Qual'è lo scopo dell'uomo?

Per il Fromm, lo scopo dell'uomo è il pieno sviluppo delle sue facoltà, delle sue forze vitali, della sua ricchezza interiore fino a raggiungere una piena armonia nei confronti dei suoi simili e della natura.

La storia della vita del singolo non si sviluppa in un isolamento artificiale, ma s'intreccia in modo pieno con la storia degli altri uomini, e si svolge nella comunità ove ciascuno trova il compimento della propria tensione individuale e dove egli serve con la sua attività.

Per raggiungere questo scopo si rende necessaria l'eliminazione dell'avidità e dell'egocentrismo, ma ciò esige disciplina, volontà e rispetto anche per coloro che possono guidare questa apertura infinita dell'uomo che lo rende atto a sganciarsi da situazioni aberranti e anticipare il nuovo.

La vita pone all'uomo questo interrogativo ed esige una risposta puntuale:

« in quale modo superare la scissione fra se stesso e il mondo esterno per sperimentare l'unità e l'identità coi propri simili e con la natura »?

In ogni momento della vita l'uomo deve rispondere a questa domanda.

Le risposte, secondo Fromm, si riducono sostanzialmente a due:

- la prima è di regressione, di distruzione, di sofferenza, di morte;
- la seconda è di armonia, d'intensificazione delle energie vitali integranti e unificatrici, con lo sforzo di avvicinarsi alla meta finale.

L'alternativa fondamentale dell'uomo consiste nella scelta fra la vita e la morte.

Ogni atto, dice il Fromm, implica questa scelta: l'uomo è libero di farla, ma questa libertà ha un limite.

All'uomo spetta il compito di allargare questo margine di libertà, rafforzare le condizioni che tendono alla vita contrappo-
nendole a quelle che tendono alla morte.

La vita ha un proprio dinamismo interno; tende a crescere, ad essere espressa, ad essere vissuta. Per quello che possiamo capire, se questa tendenza viene soffocata, l'energia rivolta verso la vita subisce un processo di decomposizione, e si converte in energia rivolta verso la distruzione. In altre parole, l'impulso alla vita e l'impulso alla distruzione non sono tra loro indipendenti, ma si trovano in un'interdipendenza rovesciata. Quanto più l'impulso alla vita vien soffocato, tanto più forte è l'istinto alla distruzione; quanto più la vita viene realizzata, tanto minore è la forza della distruttività. La distruttività è il risultato della vita non vissuta. Quegli individui e quelle condizioni sociali, che portano alla soppressione della vita, producono la passione per la distruzione che costituisce, per così dire, la riserva da cui vengono alimentate le specifiche tendenze ostili, contro gli altri o contro se stessi⁶.

Ma la morte e la vita, nella concezione frommiana, non sono intese come dati biologici ma come modi di essere e di mettersi in relazione col mondo: vita significa mutamento costante; morte significa sospensione della crescita, ripetersi.

Nel confronto delle alternative l'individuo scopre tutte le sue energie nascoste e si pone sulla via della scelta della vita rispetto alla morte. La vita è per l'uomo un impegno che si rinnova ogni giorno. Essa è una conquista incessante.

Le vie per questa scelta sono due: la prima è quella del dovere e dell'osservanza degli imperativi morali; la seconda è quella che culmina nella ricerca della sicurezza che si ottiene motivando e sviluppando, il gusto e il senso del benessere che si provano facendo quanto è buono e giusto, per progettare e realizzare un'esistenza sempre più ampia⁷.

Ma l'uomo, sostiene il Fromm, deve fare sempre i conti con la realtà sociale: quella attuale ha una sua particolare strutturazione tendente a ridurre l'uomo a un'appendice della macchina, diretta dai suoi ritmi e dalle sue necessità in un rapporto di assoluta dipendenza. Questa sua dipendenza condiziona perfino la sua attività.

La società attuale trasforma l'uomo in « homo consumantes », in un consumatore totale, il cui solo scopo è di avere e di consumare di più, ed in quanto ingranaggio cessa di essere uomo per diventare « cosa ».

⁶ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, Ed. Comunità, Milano 1979, p. 162.

⁷ E. Fromm, *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1971, p. 202.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Per Fromm c'è in atto un processo di « cosaficazione » dell'uomo in quanto passa il suo tempo facendo cose che non lo interessano: le cose acquistano potere su di lui e intralciano il suo sforzo steso al controllo della realtà.

L'attività frenetica verso il successo e l'affannosa ricerca del possesso di sempre più beni di consumo hanno reso l'uomo estraneo a se stesso, e, oggi si trova suo malgrado inglobato nel « feticismo delle merci » come oggetto da manipolare e come tale ha le caratteristiche della vera e propria strumentabilità.

Questo tipo di attività muta tutti i rapporti umani così come spiega il Fromm:

« Il sentimento di isolamento e di impotenza nell'uomo moderno viene ancor più acuito dal carattere che hanno assunto tutti i suoi rapporti umani. Il concreto rapporto di un individuo con un altro ha perduto il suo carattere diretto e umano, e ha acquistato un carattere di manipolazione e strumentalità. Le leggi del mercato dominano tutti i rapporti sociali e personali. È ovvio che il rapporto tra concorrenti debba fondarsi sulla mutua indifferenza umana. Diversamente ciascuno di loro resterebbe paralizzato nel perseguimento dei suoi fini economici: combattersi a vicenda e non astenersi dalla reciproca concreta distruzione economica, se appare necessaria »⁸.

Volendo disporre sempre di più cose finisce per non disporre in modo pieno neppure della sua vita ed è costretto a riporre la sua fiducia nelle cose, cadendo in balia di esse. In questa direzione l'uomo vive alla giornata come « l'eterno lattante » succhia, senza sforzo e senza partecipazione, tutto ciò che impedisce la noia e l'industria gli impone: sigarette, liquori, cinema, televisione, sport, conferenza, automobile, ecc.

In questo stato di denoiazione che ritiene attività, l'uomo resta invece passivo, e, questa sua passività, è un sintomo di una sindrome totale, che si potrebbe definire « sindrome dell'alienazione »⁹.

È la sua bramosia, il suo egoismo che lo ha perduto. L'uomo voleva diventare il dominatore del mondo e della natura e ne è uscito sottomesso, dominato esclusivamente dagli impulsi biologici e dalla pressione della macchina: ne risulta deprivato e sconfitto.

⁸ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, op. cit., p. 108.

⁹ E. Fromm, *La rivoluzione della speranza, Il manifesto per una società umanistica*, Etas, Milano 1978, p. 42.

L'uomo ha costruito il suo mondo: ha costruito fabbriche e case, produce automobili e vestiti, fa crescere grano e frutta. Ma si è estraniato dal prodotto delle sue mani, non è più davvero il padrone del mondo che ha costruito; al contrario questo mondo fatto dall'uomo è diventato il suo padrone, davanti a cui egli si inchina, che cerca di placare o di manipolare come meglio può. L'opera delle sue mani è diventato il suo Dio. Sembra spinto dall'interesse personale, ma in realtà la sua personalità totale, con tutte le sue concrete possibilità è diventata strumento degli scopi della stessa macchina che le sue mani hanno costruito¹⁰.

L'estrema conseguenza di questo itinerario — che voleva essere di grandezza e, invece, si è realizzato come irrilevanza — è che l'uomo ha perduto il suo posto nel mondo ed è in dubbio la sua stessa esistenza che diviene sempre più insicura per cui cerca la fuga da se, il rifugio in nuovo essere: egli è l'automa, l'alienato.

Ecco il tipo di uomo che circola nel mondo, Fromm ribadisce nel corso di tutte le sue opere, che non è più suo, nel quale va avanti senza una meta, con grande disagio, senza amore e forse senza speranza.

Ci potrà essere una svolta?

Il Fromm ritiene di poter dare una risposta positiva motivata sul processo di sviluppo della libertà.

Egli crede « che l'uomo possa essere libero eppure non solo, capace di critica eppure non oppresso da dubbi, indipendente eppure parte integrante dell'umanità.

L'uomo può raggiungere questa libertà conoscendo se stesso, essendo se stesso »¹¹.

La sopraffazione da dubbi su se stesso e sul significato della vita, ci spiega il Fromm, non si supera con la fuga dalla libertà, che conduce ad una nuova schiavitù, ma si annienta con l'unione al mondo, agli altri uomini e alla natura, unione che gli conferisce sicurezza e felicità.

« Se l'individuo supera il dubbio fondamentale su se stesso e sul suo posto nella vita, se si riunisce al mondo abbracciandolo nell'atto del vivere spontaneamente, acquista forza come individuo, e

¹⁰ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, op. cit., p. 108.

¹¹ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, op. cit. p. 221.





acquista anche sicurezza. Questa sicurezza, però, è diversa della sicurezza che caratterizza la fase preindividuale, allo stesso modo che il nuovo rapporto con il mondo è diverso da quello che caratterizzava i legami primari. La nuova sicurezza non è radicata nella protezione che lo individuo riceve da un potere superiore; e nemmeno è una sicurezza in cui sia eliminato il carattere tragico della vita. La nuova sicurezza è dinamica; non è fondata sulla protezione, ma sull'attività spontanea dell'uomo. È la sicurezza che si acquista ogni momento per mezzo dell'attività spontanea. È la sicurezza che solo la libertà può dare, e che non ha bisogno di illusioni perché ha eliminato le condizioni che rendono necessarie le illusioni »¹².

¹² E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, op. cit., p. 226.

CAPITOLO II

L'EDUCAZIONE SCOLASTICA MERCATO DELLE PERSONALITÀ



Anche se da più parti si leva contro la scuola l'accusa di « custodialità » e di « assistenzialità » e si va irrobustendo la tendenza « anti-istituzionale », il Fromm crede in un sistema scolastico promozionale di abilità conoscitive, esperienziali, creative e di libertà.

Per il Fromm, compito dell'educazione è quello d'imprimere negli uomini gli ideali guida e le norme della nostra civiltà. Giustamente, però, egli contesta la validità dell'attuale sistema educativo, in quanto « deplorabilmente inadeguato a infondere loro la capacità di pensiero critico o il carattere che corrisponda agli ideali professati dalla nostra civiltà »¹.

La denuncia di Fromm, a differenza di Illich, di Reimer di Roszak, non riguarda la « morte della scuola » e il processo di descolarizzazione ma il modo di operare, cioè l'azione educativa la quale sbocca in « uno stato di smarrimento troppo simile a una forma di pazzia ».

Dove conduce l'azione educativa?

Secondo Erich Fromm, l'intento dell'educazione odierna è principalmente quello di: « dare all'individuo le conoscenze di cui ha bisogno per operare in una civiltà industrializzata e per imprimere nel suo carattere la forma necessaria: ambizioso e competitivo, e tuttavia entro certi limiti cooperativo; rispettoso dell'autorità ma « moderatamente indipendente » come è scritto in certe relazioni: amichevole, tuttavia non profondamente attaccato ad alcuna persona o cosa. Le nostre scuole medie e superiori continuano col compito di fornire agli studenti la conoscenza di quello di cui hanno bisogno per svolgere i loro compiti pratici nella vita e dar loro il carattere richiesto dal mercato delle personalità »².

Il sistema educativo è una risposta alla domanda del mercato diretta esclusivamente a funzione merceologica tendente a soddi-

¹ E. Fromm, *Psicanalisi della società contemporanea*, Ed. di Comunità, Milano 1978, p. 331.

² E. Fromm, *Psicanalisi della società*, op. cit., p. 330.

sfare i bisogni della società consumistica e le aspettative e aspirazioni della gioventù contemporanea.

La tecnologia, i « mass-media », i mutamenti sociali condizionano la scuola e mettono in discussione i codici prestabiliti che ripropongono ancora la divisione tra le due culture: quella della scuola e quella del mondo del lavoro.

Attorno alla scuola e contro la scuola vi è una ampia gamma di canali alternativi a quelli scolastici, i cui messaggi trasmessi da vari emittenti non verbali sono di più facile e pronta lettura.

L'ambiente extrascolastico è oggi ricco di mezzi d'informazione e prolifico di messaggi che parlano sovente un linguaggio opposto a quello codificato in uso nell'apprendimento scolastico.

L'educazione scolastica, sia come trasmissione della conoscenza sia come formazione del carattere, costituisce solo una parte, e forse non la più importante, dell'educazione; usiamo qui « educazione » nel suo senso letterale e fondamentale di « e-ducere » cioè « tirar fuori » quel che è nell'uomo. Anche se l'uomo possiede delle cognizioni, se svolge bene il suo lavoro, se si comporta bene, è onesto, e non ha preoccupazioni per i suoi bisogni materiali, egli non è né può essere soddisfatto.

Il sistema scolastico con il suo circuito chiuso non sa essere mezzo di propulsione per un'organica e più ampia esperienza educativa e non fa altro che unire i contrasti e i conflitti che esistono tra l'aula scolastica e il mondo esterno.

Secondo quanto afferma Fromm, la scuola non prepara ad avere un senso dell'io, ma è una organizzazione alienante e spersonalizzante, che si muove in una area culturale sterile, senza incentivazione e stimolazione verso l'autonomia, la ricerca, la scoperta, la indipendenza, in una parola verso la liberazione dell'uomo.

L'educazione scolastica rivolge la sua attenzione alla conquista del « bagaglio personale » con il solo risultato di « cosaficare » ogni uomo.

Fermandosi maggiormente sugli aspetti negativi di questo processo, il Fromm insiste sulla invadenza dell'economia e la sua intrusione totalizzante nella vita di oggi.

Il pensiero frommiano, che ampiamente condividiamo, è di condanna a un sistema che si palesa in forme e manifestazioni così deleterie per l'uomo, vuoi nei rapporti economici, vuoi nei rapporti più specificatamente umani.

Per il Fromm, l'alienazione è omniadirezionale: « Non solo i rapporti economici tra gli uomini, ma anche i rapporti personali

hanno questo carattere di alienazione invece che di rapporti tra esseri umani, essi assumono il carattere di rapporti tra cose. Ma forse il caso più importante e più rovinoso, in cui si manifesta questo spirito di strumentalità e alienazione, è il rapporto dell'individuo con se stesso. L'uomo non vende soltanto merci, vende anche se stesso e si sente una merce. Il manovale vende la sua energia fisica; il commerciante, il medico, l'impiegato, vendono la loro « personalità ». Debbono avere una « personalità » se vogliono vendere i loro prodotti o servizi. Questa personalità deve essere simpatica, ma oltre a questo il suo possessore deve rispondere ad alcuni altri requisiti: deve avere energia, iniziativa, deve aver questo, quello o quell'altro ancora, secondo ciò che richiede il suo posto. Come per qualsiasi altra merce è il mercato che determina il valore di queste qualità umane; anzi, la loro stessa esistenza »³.

L'uomo, pur mantenendo l'illusione di essere il centro del mondo, è pervaso da un acuto senso di irrilevanza e di impotenza.

Assistiamo ogni giorno al processo di conversione continua verso la cosa. L'uomo muore impotente, con ritmi sempre più crescenti, verso la propria trasformazione in oggetto con scarso valore sul piano della spendibilità: declino, appiattimento, abbassamento o per meglio dire « irrilevanza » sono le condizioni commerciali di questo prodotto.

L'uomo moderno ha trasformato se stesso in un oggetto; sente la propria energia vitale come un investimento dal quale vorrebbe trarre il massimo profitto; è staccato da se stesso, dai suoi simili e dalla natura.

Il suo scopo principale è uno scambio proficuo della sua capacità ed esperienza, e di se stesso, del suo « bagaglio personale », con altri che sono ugualmente interessati a uno scambio equo e conveniente. La vita non ha altro scopo se non quello di fare uno scambio equo, nessuna soddisfazione tranne quella di godere⁴.

Cosa fa la scuola? Ecco la domanda che si pone il Fromm e la risposta che ne dà è impressionante: la scuola si preoccupa di tramandare la cultura, di svilupparla, di allargarla, ma ha una sola utilità quella di tenere l'allievo in uno stato di dipendenza, in « statu pupillari », cioè sottomesso all'autorità in situazione di schiavitù, perché non tiene conto della infinita possibilità di rendere la nostra giovinezza familiare con la vita e con la storia.

³ E. Fromm, *Fuga della libertà*, p. 109.

⁴ E. Fromm, *L'arte d'amare*, p. 130.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Ad essere esatti la critica frommiana non è diretta alla struttura organizzata, con programmi, tests, esami, valutazioni che tendono a creare « il buon funzionamento », ma è una sferza che cala nella metodologia che non riesce a raggiungere gli allievi come « esseri umani » determinando così un « cattivo funzionamento » destinato al crollo della civiltà perché carente di « tratti umani ».

Se non riusciamo a tener viva una visione di vita matura, allora dobbiamo rassegnarci alla probabilità che tutta la nostra tradizione culturale possa crollare. Questa tradizione non si basa soltanto sulla cultura che ci è stata tramandata, ma su certi tratti umani. Se le generazioni future non vedranno più questi tratti, una civiltà di cinquemila anni crollerà, anche se la sua cultura è stata tramandata e sviluppata.

Nelle condizioni odierne, in maggiore misura e in maggiore densità, più che nel passato, in una società tecnologica, le fonti primarie dell'apprendimento sono da ricercare fuori dal cliché scolastico nella realtà.

Il Fromm, portandosi negli avamposti dell'amore, sostiene che continuare l'insegnamento all'interno della scuola potrebbe condurre ad un orientamento narcisistico, utile a far sentire come realtà solo ciò che esiste dentro di noi, mentre i fenomeni del mondo esterno non hanno realtà in se stessi, ma sono considerati solo dal punto di vista utilitaristico o del pericolo.

Il Fromm diviene così l'autentico pedagogo sostenitore di una educazione incentrata nell'allievo, con la presenza di una persona matura che ama veramente l'alunno, riconosciuto come fattore essenziale del processo educativo, come agente e non recipiente di apprendimento.

Diviene altresì propugnatore di una scuola a « struttura aperta » che superi i muri che la delimitano e guarda fuori, verso il mondo esterno, capace di « vedere la gente e le cose così come sono ».

In quanto istituzione si basa sulla libertà, sul libero accesso a tutti, senza rigidi e fissi confini tra docenti, allievi e genitori, con interessi educativi, culturali e ricreativi comuni appassionatamente « insieme » per costituire una comunità d'amore ove ogni essere possa essere felice ed a suo agio.

L'uomo per sentirsi a suo agio nel mondo, deve comprenderlo e non solamente con la mente, ma con tutti i sensi, con gli occhi, le orecchie, con tutto il corpo. Egli deve eseguire col corpo quel che matura nel cervello. Il corpo e la mente non possono essere

separati né in questo né in nessun altro aspetto. Se l'uomo comprende il mondo e in tal modo si unisce ad esso col pensiero egli crea la filosofia, la teologia, il mito e la scienza. Se l'uomo esprime la sua comprensione del mondo con i sensi egli crea l'arte e il rituale crea il canto, la danza, il dramma, la pittura, la scultura: sa essere, in una parola, creativo.

Per un mutamento radicale del sistema scolastico, Fromm suggerisce un nuovo orientamento culturale verso il lavoro formulando nella scuola un progetto formativo di alternanza tra mondo del lavoro e cultura, mediante esperienze lavorative significative a comprendere il mondo ed entrare in rapporto critico e cosciente con la società.

C'è soltanto un punto su cui voglio qui insistere: la necessità di fare piazza pulita della separazione nociva esistente tra conoscenza pratica e teorica. Proprio questa separazione fa parte della alienazione del lavoro e del pensiero. Essa tende a separare la teoria dalla pratica e a render sempre più difficile, anziché più facile, per l'individuo di partecipare significativamente al lavoro che egli svolge. Se il lavoro deve diventare un'attività basata sulla sua conoscenza e sulla comprensione di ciò che fa, allora deve esserci un mutamento radicale nel nostro sistema educativo in modo che, fin dall'inizio, l'istruzione teorica e il lavoro pratico siano combinati. Per i giovani il lavoro pratico dovrebbe essere secondario rispetto alla istruzione teorica; per le persone che hanno superato l'età scolare dovrebbe essere il contrario; ma in nessuna età dello sviluppo i due settori devono essere separati l'uno dall'altro. Nessun giovane dovrebbe diplomarsi a meno che non abbia imparato qualche tipo di lavoro manuale in modo soddisfacente e positivo; nessuna educazione elementare dovrebbe essere considerata finita prima che l'allievo abbia la capacità di intendere i fondamentali processi tecnici della nostra industria. Indubbiamente la scuola media dovrebbe combinare il lavoro pratico di artigianato e di tecnica industriale moderna con l'istruzione teorica »⁵.

La scuola, secondo quanto ipotizza Fromm, dev'essere un'entità produttiva, cioè diretta a promuovere e valorizzare la potenzialità, le capacità di tratti, rendendo ciascuno agente libero responsabile delle proprie decisioni, cioè di operare risposte autonome di chiarezza e concretezza, di coerenza e di slancio creativo.

⁵ E. Fromm, *Psicanalisi della società*, p. 331.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Fromm reclama l'uomo « concreto », ma anche capace di disciplina, di concentrazione, di sensibilità verso se stesso, dotato di umiltà e nel contempo di obiettività che significa essere ragionevole, ma anche in possesso di una grande capacità d'amare, in stretta dipendenza « dalla propria capacità di crescere, di sviluppare un orientamento produttivo nei rapporti col mondo e con se stessi ».

CAPITOLO III
IL BISOGNO
DI TRASCENDERE LO STATO DI CREATURA PASSIVA





Partendo dall'esame delle attuali istituzioni e prestando particolare attenzione alle istanze culturali presenti nel mondo e nella storia, Erich Fromm individua le linee fondamentali del sistema Uomo, il quale oggi si presenta « passivo » e « annoiato » e manifesta dei sintomi patologici « come l'angoscia, la depressione, la spersonalizzazione, l'indifferenza alla vita e la violenza ».

Il pensiero frommiano non è pessimistico in quanto ha fede nelle possibilità di umanizzazione della società industrializzata attraverso la « malleabilità » della natura umana e, quindi, dell'educabilità, la quale consente un certo numero di strutture potenziali e ci pone di fronte a determinate alternative verificabili.

Di conseguenza l'esame critico e la progettualità umana frommiani possono essere considerati come l'itinerario spirituale o se vogliamo come « la rivoluzione della speranza » intesa come sforzo dell'uomo in direzione del superamento dell'isolamento, dell'alienazione e della spersonalizzazione e, quindi, in direzione della liberazione e della piena espansione.

Le linee essenziali di questo itinerario, che si colgono in tutte le opere frommiane sia di natura psicoanalitica, sia di natura antropologica, passano attraverso la storia della liberazione umana e seguono i segni evidenti e l'emergente volontà di cambiamento per superare l'incertezza, l'ansia e soprattutto la paura della libertà che rendono l'uomo fuggitivo.

Il Fromm passa in rassegna le varie tipologie di « fuga dalla libertà » e i vari meccanismi che le realizzano, come l'autoritarismo, la distruttività, il conformismo da autonomi che ovviamente non consentono all'uomo la piena realizzazione del proprio essere.

L'emergere dell'individuo e l'ambiguità della libertà, iniziati quando l'uomo si è reso consapevole di sé come entità separata e distinta dalla natura e dagli altri esseri, si snoda lungo tutto l'arco della storia della società da cui si ricava la netta sensazione di una non crescita perché il progredire non è caratterizzato da un avanzare dell'uomo: l'orizzonte vitale umano è diventato troppo piccolo e soffocante.

È vero che da uno sguardo alla moderna società, l'uomo appare più indipendente, autosufficiente e critico, ma è pur vero, che si ritrova isolato, dubbioso, incerto. L'uomo è libero dalle

autorità esterne, ma non dalle autorità anonime, come il senso comune e l'opinione pubblica che vincolano e bloccano la piena realizzazione della propria personalità.

Insomma l'individuo non è capace di pensare con la propria testa, di agire in conformità alle proprie idee e quindi di realizzare la propria personalità. Tutto ciò è una conseguenza del capitalismo che ha dato all'uomo ampie possibilità di vita, sviluppando la personalità attiva, critica e responsabile, ma al tempo stesso isolandolo e insinuando in lui un sentimento di irrilevanza ed impotenza.

Tale sentimento è acuito dal modo di produzione capitalistico che ha fatto dell'uomo uno strumento di fini economici sovrapersonali, rendendolo schiavo di ciò che ha costruito. Tutto ciò è dovuto all'importanza del capitale, che è diventato il fine principale della attività economica.

Il sentimento di isolamento e di impotenza viene ancora più rafforzato dal carattere che hanno assunto i rapporti umani privi di concretezza e di genuinità. Tutto si svolge sul piano della strumentalità e dell'indifferenza. Di fronte a tale insicurezza l'uomo può seguire due vie: per una via può progredire alla libertà positiva, intesa come piena realizzazione del proprio essere il più possibile svincolato dalla serie di condizionamenti negativi che ne frustrano l'ascesa, mettendosi in rapporto col mondo spontaneamente senza rinunciare alla indipendenza e all'integrità della propria personalità; per l'altra via può rinunciare alla sua libertà, quindi alla sua individualità. Si tratta, quindi, di fondersi con qualcuno cercando nuovi legami secondari (ad esempio, la cieca sottomissione ad un capo) in sostituzione a quelli primari (ad esempio, legami con la natura); si manifestano così le tendenze masochistiche o sadiche, di sottomissione o di dominio.

Il masochismo è una conseguenza del sentimento d'inferiorità, di impotenza e di insignificanza dello individuo che lo porta a sottomettersi a forze esterne. Le tendenze masochiste spesso avvertite come patologiche vengono frequentemente razionalizzate.

Alle tendenze masochistiche si oppongono le tendenze sadiche che consistono nel fare soffrire gli altri, dominarli totalmente, umiliarli, renderli impotenti. Spesso tali tendenze sono mascherate da forme di bontà e sollecitudine per gli altri, in effetti, però, bisogna tener presente che la persona sadica ha bisogno dell'oggetto del suo sadismo, anzi dipende da esso, in quanto la sua forza ha un significato proprio nell'essere il dominatore di qualcuno.

Tale tendenza si manifesta in maniera opposta a quella masochista, ma psicologicamente tutte e due sorgono dall'incapacità di sopportare la solitudine e l'isolamento. Si tratta insomma di « meccanismi di fuga » che privano completamente l'individuo del proprio io, della propria libertà.

Il sadismo non si identifica con la distruttività, mira infatti a dominare l'oggetto, non a distruggerlo. La distruttività è radicata nell'incapacità di sopportare l'isolamento e l'impotenza. Le tendenze distruttive si manifestano anche come reazione all'ansietà e al soffocamento della vita.

All'individuo isolato è impedito di esprimere e realizzare le sue possibilità intellettuali, emotive, sessuali. Quanto più l'impulso alla vita e alla spontaneità viene soffocato, tanto più forte è l'impulso alla distruzione. La distruttività, insomma è il risultato della vita non vissuta, come già detto in precedenza.

Freud si è occupato del problema sostenendo che ci sono due tendenze fondamentali nell'uomo: un istinto rivolto alla vita che si identifica con la libido e un istinto di morte rivolto alla distruzione della vita¹.

Freud afferma anche che l'istinto di morte è un fatto biologico presente in tutti; questa affermazione non è esatta perché la misura della distruttività varia da individuo ad individuo e da gruppo sociale a gruppo sociale.

Ci sono popoli caratterizzati da una grande misura di distruttività ed altri in cui tale distruttività è assente.

Oltre ai meccanismi di fuga già descritti c'è né un altro della massima importanza sociale che viene adoperato un po' da tutti gli individui nel mondo attuale. Si tratta del meccanismo del « conformismo da autonomi » cioè della conformazione a determinati modelli culturali, per cui l'individuo cessa di essere se stesso per diventare ciò che gli altri vogliono che egli sia, scomparendo il divario tra l'individuo e il mondo ed attenuando il senso di paura della solitudine e della impotenza².

Spesso ciò che diciamo e pensiamo non è frutto della nostra attività mentale, ma ci è indotto dallo esterno anche se soggettivamente viene avvertito come proprio. La stessa cosa si verifica nel campo del sentimento e della volontà.

L'io quindi, conformandosi agli altri, perde la propria indivi-

¹ E. Fromm, *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1971, p. 203.

² E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 163.



dualità e spontaneità. Ciò è in contrasto con le convinzioni democratiche secondo le quali la democrazia moderna liberando l'individuo dalle pressioni dell'autorità esterna ha realizzato il vero individualismo. Bisogna ammettere, però, che se l'individuo è liberato dall'esterno, non lo è interiormente, non ha pensieri e sentimenti propri, ma delle particolari modalità di « pseudo-pensiero » frutto dell'altrui attività mentale.

Per il Fromm; sia a livello di pensiero sia a livello di volontà che a livello di sentimento, l'uomo non è originale, né consapevole, né nuovo: anche in queste sfere diviene consumatore dei prodotti di moda.

La questione decisiva non è quel che si pensa, ma in che modo lo si pensa. Il pensiero che è frutto della riflessione attiva è sempre nuovo e originale; originale non necessariamente nel senso che altri non l'abbiano pensato, prima, ma sempre nel senso che la persona ha usato il pensiero come uno strumento per scoprire qualcosa di nuovo nel mondo esterno o dentro di sé. Alle razionalizzazioni manca in definitiva questo tratto dello scoprire e del rivelare; esse si limitano a confermare il pregiudizio emotivo esistente nell'individuo. La razionalizzazione non è uno strumento per penetrare la realtà, ma un tentativo a posteriori di armonizzare i propri desideri con la realtà esistente³.

Lo stesso meccanismo si verifica nell'attività sentimentale o affettività e nella attività decisionale.

Le persone sembrano voler qualcosa, sembrano prendere delle decisioni, ma in realtà seguono la pressione interna o esterna del « dover » volere la cosa che si accingono a fare.

La perdita dell'identità

Attraverso questi meccanismi assistiamo a quei fenomeni tipici di regressione dei reali desideri di una persona, e di assimilazione di pretese altrui tanto da farle apparire come propri desideri.

Si giunge per mezzo di questi condizionamenti ad acquistare un « senso di rassegnazione ».

La persona, sostituendo con pseudo-atti gli atti originali del pensiero, del sentimento e della volontà è condotta alla sostituzione di uno pseudo-io all'io autentico.

³ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 171.

Cos'è lo pseudo-io? Si domanda Fromm.

La risposta è che l'io originario è l'io che risiede alla fonte propria delle attività mentali e che lo pseudo io è solo un agente che in realtà rappresenta il ruolo che una persona dovrebbe svolgere: l'io autentico è soffocato dallo pseudo-io.

Da qui la mancanza di coerenza, la perdita della identità, lo stato d'insicurezza, la costrizione a conformarsi, la sottomissione verso un capo che gli offre « sicurezza e liberazione ».

Questo processo di soppressione dell'autenticità s'instaura fin dalla infanzia col bambino, il quale, pieno di curiosità per il reale, vuole conoscere e sapere la verità, vuole amare perché amando esce dalla « cella della solitudine e dell'isolamento, costituita dallo stato di narcisismo egocentrismo »⁴.

L'insincerità che è tipica nel comportamento dell'adulto verso il bambino serve solo a dare un'immagine fittizia e falsa del mondo. La collocazione della insincerità la troviamo, oltre che nella famiglia, nella scuola che, con i suoi metodi educativi, scoraggia ulteriormente il pensiero originale. Importa che l'individuo conosca molte nozioni per avere una buona informazione e non che pensi criticamente, approfondendo le varie situazioni. Alla scuola bisogna aggiungere la società, che costringe l'individuo ad essere uguale agli altri, senza personalità propria.

Come si può sfuggire alla solitudine e all'ansietà, rimanendo nello stesso tempo se stessi? Il Fromm rinviene la risposta nell'attività spontanea, la quale ha due componenti: l'amore e il lavoro; L'amore è la componente principale di tale spontaneità, ma l'amore inteso nel giusto significato, non come possesso di un'altra persona o dissoluzione dell'io, ma come unione al mondo sulla base della conservazione dell'integrità del suo essere.

Il lavoro è l'altra componente della spontaneità: non il lavoro come attività ossessiva per sfuggire alla solitudine, ma il lavoro come creazione che porta l'individuo alla piena espressione dell'attività interiore all'uso produttivo della propria capacità di unirsi all'atto della creazione⁵.

L'attività spontanea frommiana consente all'individuo di abbracciare il mondo: « Non solo il suo io individuale resta intatto, ma si rafforza e si consolida. Infatti l'io è tanto forte quanto è attivo ».

⁴ E. Fromm, *L'arte d'amare*, Il Saggiatore, Milano 1976, pp. 56-57.

⁵ E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, p. 224.



Se l'individuo, si unisce spontaneamente agli altri, oltre ad acquistare forza e sicurezza supera il dubbio su se stesso e sul suo posto nella vita. Naturalmente questa sicurezza non è uguale a quella della fase preindividualistica, non è infatti basata sulla protezione ma sulla attività spontanea dell'uomo e sulla consapevolezza. È la consapevolezza che solo la libertà può dare: la libertà positiva « promuove il coraggio e la forza di essere se stessi, è a favore della vita e mira alla piena realizzazione delle possibilità dell'individuo, alla sua felicità e alla sua salute mentale. La salute mentale si raggiunge se l'uomo si sviluppa in accordo con le leggi della natura umana. Naturalmente non è sano chi si adatta al modo di vivere della maggioranza condividendo idee e sentimenti.

L'uomo può unirsi agli altri sottomettendosi ad un'altra persona, ad un gruppo etc. oppure dominando, ma in tutti e due i casi non si raggiunge la vera soddisfazione perché viene distrutto il sentimento di identità.

La matura soluzione del problema viene soltanto dall'amore, inteso come unione dell'individuo agli altri e solidarietà verso il prossimo, nella quale unione si conserva l'integrità dell'io e si supera la solitudine⁶.

Un altro aspetto della situazione umana è il bisogno di trascendere lo stato di creatura passiva. L'uomo dotato di ragione e di immaginazione non si contenta di vivere passivamente come creatura, egli vuole trascendere questo stato di cose diventando creatore. Nell'atto creativo, infatti, l'uomo trascende se stesso e la passività della propria esistenza. Lo stesso si verifica per l'opposto della creazione: la distruzione.

Per quanto riguarda il « radicamento » possiamo affermare che l'individuo una volta abbandonati i legami con la natura, ha sentito la necessità di trovare nuove radici umane per vivere con sicurezza e a proprio agio.

L'unione « simbiotica » è il più elementare fra i legami naturali e biologici che trova il suo modello nella relazione tra madre e bambino⁷. Fin dall'inizio la madre rappresenta amore, sostegno, protezione, calore, terra.

Anche nell'adulto bisognoso di protezione notiamo l'aspirazione a restare nell'orbita « passiva » dell'unione simbiotica e protettiva della madre. Spesso tale aspirazione è talmente ossessionan-

⁶ E. Fromm, *L'arte d'amare*, op. cit., p. 33.

⁷ E. Fromm, *L'arte d'amare*, p. 33.

te da darci un quadro clinico di schizofrenia. Questi fenomeni patologici nella vita dell'individuo hanno il loro parallelo nella evoluzione della razza umana, nel superamento dei condizionamenti del matriarcato, del patriarcato, del nazionalismo, del razzismo e di quelli di attaccamento al suolo e al sangue: meccanismi di soffocazione e di distruttività i cui risultati sono una vita vissuta senza ragione e senza amore.

La salute mentale è caratterizzata « dalla capacità di amare e creare, dalla liberazione dai legami incestuosi con il clan e con il suolo, da un senso di identità basato sulla esperienza che l'individuo ha di sé come soggetto dei suoi poteri, dallo sviluppo della obiettività e della ragione »⁸.

Che un individuo sia sano o no dipende, soprattutto, dalla struttura della società. La nostra società è sana o malata? Molti autori mettono in rilievo l'influenza positiva della moderna società, ma bisogna tener conto anche dei suoi lati negativi.

Come sappiamo la struttura economica dominante nell'attuale società occidentale è il capitalismo, che ha determinato la scomparsa delle caratteristiche feudali, l'aumento della produzione industriale, l'importanza economica e politica della classe operaia, ecc.⁹. Una delle caratteristiche economiche fondamentali del capitalismo è il processo di quantificazione ed astrattizzazione. L'astrattizzazione è diventata dominante in tutti i campi compreso quello umano, anche gli uomini sono considerati personificazioni di un valore quantitativo di scambio. Il processo di astrattizzazione porta ad evidenziare un aspetto importante della personalità dell'individuo: l'alienazione. L'uomo vive ed agisce come estraneo a se stesso.

Già nel secolo scorso Hegel e Marx usavano il termine alienazione per indicare l'autoestranamento dell'individuo. Nella società attuale l'alienazione è totale, permea le relazioni dell'uomo col suo lavoro, con le cose che consuma, con lo stato, con se stesso¹⁰. L'uomo agisce come un automa; influenzato dall'opinione pubblica e dalle artificiosità, trascorre il tempo libero in attività poco soddisfacenti e di scarso interesse, vive con gli altri ma è ben distante dai problemi altrui, si conforma agli altri livellando il gusto e il giudizio.

La persona alienata, quindi, non è sana, perché è estranea a

⁸ E. Fromm, *Marx e Freud*, p. 83.

⁹ E. Fromm, *Marx e Freud*, p. 61.

¹⁰ E. Fromm, *Dogmi, gregari e rivoluzionari*, Comunità, Milano 1978, p. 105.



se stessa, è continuamente ansiosa, oppressa da dubbi e incertezza, non ha alcuna spontaneità, capacità e creatività. Insomma l'uomo alienato è infelice.

Il discorso del Fromm non conduce alla disperazione perché riconosce all'uomo atteggiamenti attivi e razionali capaci di attività significative e concrete e di scegliere una vita matura e produttiva.

L'uomo può difendersi dalle conseguenze della propria follia solo creando una società sana e conforme alle sue esigenze, radicate nelle condizioni stesse della sua esistenza; una società in cui l'uomo sia in rapporto d'amore con l'uomo, in cui sia radicato nei legami di fratellanza e della solidarietà, invece che in quelli del sangue e del terreno¹¹.

Il Fromm conclude che l'uomo, allorquando riacquisterà il senso della propria identità sentendosi soggetto delle proprie forze, del proprio pensiero, della propria volontà, dei propri sentimenti, sarà capace di sofferenza e di gioia; le sue forze saranno al servizio della vita, non al servizio della morte e la società gli offrirà tutte le possibilità « di trascendere la natura creando e non distruggendo ».

¹¹ E. Fromm, *Dogmi*, p. 109.

CAPITOLO IV

UN SISTEMA DI ORIENTAMENTO ADATTO ALLE DIMENSIONI UMANE





Il nostro tempo è fortemente caratterizzato da un aumento vertiginoso della popolazione, dall'urbanesimo agglomerante, dalle eclissi delle credenze sacrali o dissacralità, dalla disintegrazione dei legami familiari e parentali, dai nuovi ritmi tecnologici di vita meccanizzata e burocratizzata.

Questa fenomenologia sociale, al di là dei vari sistemi politici, favorisce una progressiva atomizzazione sociale.

Nel quadro d'una progressiva industrializzazione delle società umane si attua un processo di destrutturazione delle tradizionali forme di costume e di lavoro, ed uno di ristrutturazione della organizzazione e produzione sociale.

In questa dialettica industriale fondata sul binomio produzione-consumo si tende alla conversione progressiva dei vari gruppi umani in una « società di massa », ovvero al processo di massificazione della società, omogeneizzata nel comportamento dalla « cultura di massa » veicolata e condizionata dai grandi mezzi di comunicazione sociale, quali la stampa, il cinema, la radio, la televisione, ecc.

Il bombardamento operato da questi continui messaggi urta contro il debole schermo protettivo dell'individuo proveniente dalla formazione socio-culturale di base e tende a corroderne la difesa legando l'individuo ai nuovi bisogni che la società produce.

Per il Fromm, nella società contemporanea, si sta instaurando un processo di identificazione degli individui nei loro beni di consumo, quello che denomina con « la modalità esistenziale dell'avere ».

Vi è una forte tendenza, anche nelle società liberiste e pluralistiche, alla centralizzazione del potere economico-politico e si rende sempre più difficile poter effettuare una netta distinzione tra i mezzi di comunicazione di massa come strumenti d'informazione e di svago, o come agenti di manipolazione, di indottrinamento, di creazione di bisogni.

Con il termine ambiguo e problematico di massa indichiamo vasti ed eterogenei settori della società che, pur differenziandosi socioculturalmente, fruiscono degli stessi mezzi di consumo ed hanno come denominatori comuni: egoismo e pigrizia.

I metodi d'insegnamento e di lavoro sono condizionati da questa modalità esistenziali dell'avere e tendono a conservare o

stimolare modelli comportamentali deconflittuali nel piano sociale. La spinta biologica della sopravvivenza conduce alla alienazione, fenomeno di massificazione e di distruzione umana, il quale, secondo Erich Fromm, non s'identifica con la cultura della società industriale od occidentale, ma va studiata in senso antropologico in quanto sottende tutta la società e non una parte soltanto di essa. Il discorso vale tanto per le società capitalistiche quanto per quelle ad organizzazione marxista.

Un fatto è ormai certo per Fromm che « sino alla fine del secolo diciannovesimo la natura e la società non avevano perduto il loro carattere concreto e definito. Il mondo sociale e naturale dell'uomo poteva essere ancora manovrabile, aveva ancora dei contorni precisi. Ma col progresso del pensiero scientifico, con le scoperte tecniche e con la dissoluzione di tutti i vincoli tradizionali, questa definitezza e concretezza stanno scomparendo. Se pensiamo alle nostre nuove visioni cosmologiche, alla fisica teoretica, alla musica atonale o all'arte astratta, svaniscono la concretezza e la definitezza del nostro sistema di orientamento. Noi non siamo più al centro dell'universo; non siamo più il fine della creazione; non siamo più i padroni di un mondo manovrabile e riconoscibile — noi siamo un granello di polvere, siamo un nulla in qualche sito dello spazio — senza alcun genere di concreto rapporto con qualsiasi cosa. Noi parliamo di milioni di persone uccise, di un terzo o più della nostra popolazione che sarebbe cancellata dalla faccia della terra se si verificasse una terza guerra mondiale; parliamo di miliardi di dollari che accrescono il debito nazionale, di migliaia di anni luce di distanze interplanetarie, di viaggi spaziali, di satelliti artificiali. Vi sono aziende dove lavorano decine di migliaia di uomini e centinaia di città dove vivono centinaia di migliaia di uomini.

Le dimensioni che noi trattiamo sono cifre e astrazioni; e superano di molto i limiti nei quali ci è possibile un genere qualsiasi di esperienza concreta. Non ci è rimasto alcun sistema di orientamento che sia maneggiabile, organizzabile, osservabile, che sia adatto alle dimensioni umane. Mentre i nostri occhi e le nostre orecchie ricevono impressioni soltanto in proporzioni umanamente comprensibili, il nostro concetto del mondo ha perduto proprio questa qualità; esso non corrisponde più alle nostre dimensioni umane¹.

¹ E. Fromm, *Psicanalisi della società contemporanea*, p. 120.

La persona oggi alienata ha perduto il contatto con se stessa, così come è esclusa dal contatto con ogni altra persona.

La cultura non aiuta l'uomo a « centralizzarsi nel mondo » e lo rende estraneo a se stesso e tende a profilarsi in occidente come bene di consumo, stimolando l'acquisto di nuovi beni, presentandoli come simboli di « status » doverosi del ceto sociale, ingenerando ansia e insicurezza, con la sensazione « di essere scagliati nell'oceano senza saper nuotare ».

È fuori dubbio che la cultura nella struttura dell'avere non può significare « rinnovarsi, crescere, espandersi, amare, trascendere, il cercare del proprio io isolato » ma prende significazione da modelli veicolati dalle mode e proposte dall'industria dei consumi, concentrando gli interessi « in un comportamento socialmente riconosciuto e volto a uno scopo, che si manifesta in corrispettive trasformazioni socialmente utili ».

L'uomo è stato espulso da una situazione creativa definita da cui possa dominare e dirigere la sua vita e la vita della società: la sua esistenza, è condizionata da una cultura produttivistica, ludico-evasiva e diffusiva di modelli conformisti e consumistici di vita, modelli manipolati da centri di potere, che umanamente non hanno senso e che hanno come scopo quello di produrre un « orientamento ricettivo » e l'« atteggiamento alienato ».

L'atteggiamento alienato verso il consumo non esiste soltanto nella nostra maniera di acquistare o di consumare merci, ma va ben determinato anche il nostro modo di impiegare il tempo libero. E che cos'altro ci si può attendere? Se un uomo lavora senza un rapporto genuino con quel che fa, se egli compra e consuma merci in modo astratto ed alienato, come potrebbe far uso del suo tempo libero in un modo attivo e significativo? Egli resta sempre il consumatore passivo ed alienato. « Consuma » partite di calcio, film, giornali e riviste, libri, conferenze, paesaggi, assemblee sociali, nello stesso modo alienato e astrattizzato con cui consuma le merci che ha acquistato. Non partecipa attivamente: vuol « stare alla pari » in tutto ciò che si può afferrare e vuol avere quanto più è possibile di godimento, di cultura e di qualsiasi altra cosa. In effetti, egli non è libero di godere del « suo » svago; il consumo del suo tempo libero è determinato dall'industria come lo sono le merci che compra; il suo gusto è influenzato, egli desidera vedere e ascoltare quello che è stato condizionato a vedere e ad ascoltare; i divertimenti sono un'industria come un'altra; si induce il cliente ad acquistare il divertimento come lo si induce ad



ERICH FROMM

acquistar abiti e scarpe. Il valore del divertimento è determinato dal suo successo sul mercato, non da altri fattori che possano essere misurati in termini umani.

Nell'alveo di questa organizzazione, l'uomo si annienta e viene ridotto « a un'appendice della macchina, diretta dai suoi ritmi e dalle sue necessità. Lo trasforma in Homo consumens, il consumatore totale, il cui solo scopo è di avere e di consumare sempre di più ».

Le aspre critiche negative, sostenute dal Fromm, non sono dirette alle culture tipiche del mondo occidentale utilizzate a calibrare i messaggi su medie livellate, o confezionando i prodotti industriali o culturali con la stessa metodologia, senza stimolare la riflessione critica, ma sono indirizzate a tutte le tipologie che stimolano all'« attrazione per ciò che è vivo », ma all'attrazione « per la morte e la decadenza ». Il mondo viene presentato in chiave di economia: produrre di più è la categoria fondamentale e il progresso tecnico come il valore più elevato: in questo contesto ogni conoscenza viene compressa e orientata in forme « digestive » che impegnano epidermicamente i recettori, affascinati « dalla possibilità di comprare di più e meglio, e specialmente di comprare cose nuove ».

Per il Fromm, all'alienazione dal lavoro si raggiunge l'impotenza nei confronti delle forze sociali e politiche. Infatti ricorre ad espressioni forti di critica verso il sistema politico che limita e contiene ogni proposizione partecipativa.

L'uomo non è soltanto alienato dal lavoro che fa, e dalle cose e piaceri che consuma, ma anche dalle forze sociali che determinano la nostra società e la vita di tutti quelli che vivono in essa.

La nostra reale impotenza di fronte alle forze che ci governano si presenta con maggior gravità in quelle catastrofi sociali che, anche se sono ogni volta denunciate come lamentevoli incidenti, non hanno finora mancato di accadere: depressioni economiche e guerre. Questi fenomeni sociali si presentano come catastrofi naturali piuttosto che quali sono veramente: avvenimenti prodotti dall'uomo, ma senza intenzione e consapevolezza.

Siamo giunti, anche col nostro assenso, ad una elefantiasi del sistema economico e sociale che oggi naturalmente sfugge al controllo umano.

Ad onor del vero l'uomo è diventato piccolo dinnanzi a questa crescita incommensurabile, ma il Fromm sostiene che siamo noi gli autori del nostro sistema economico e sociale, e nello stesso

tempo decliniamo, intenzionalmente ed entusiasticamente, la responsabilità, e attendiamo con speranza e ansia, secondo il caso, quel che « il futuro » ci porterà. Le nostre azioni sono impersonate nelle leggi che ci governano, ma queste leggi ci sovrastano e noi siamo loro schiavi. Lo stato gigante e il sistema economico non sono più controllati dall'uomo. Essi vanno all'impazzata e i loro capi sono come un cavaliere in groppa ad un cavallo imbizzarrito, che è fiero di riuscire a tenersi in sella, anche se è incapace di dirigere il cavallo.

Dalla perdita del controllo umano nel sistema economico e sociale scaturisce anche lo scadimento dei rapporti umani determinando il fenomeno dell'atomizzazione.

L'alienazione tra uomo e uomo conduce alla perdita di quei vincoli generali e sociali che caratterizzano, come quella medievale, molte altre società precapitalistiche. La società moderna è costituita di « atomi » (se usiamo il termine greco equivalente a « individuo »), piccole particelle estranee l'un l'altra ma tenute assieme da egoistici interessi e dalla necessità di far uso l'una dell'altra. Ma l'uomo è un essere sociale che ha un profondo bisogno di partecipare, di essere d'aiuto, di sentirsi membro di un gruppo.

Il Fromm si domanda oggi: Che cosa è per l'uomo moderno il rapporto con i suoi simili? È un rapporto tra due astrazioni, tra due macchine viventi che usano l'una dell'altra. Il datore di lavoro usa coloro che egli impiega; il venditore usa i suoi clienti. Ognuno è una merce per ogni altro, sempre da trattarsi con una certa cordialità perché, anche se non è utile adesso, può esserlo più tardi. Non si trova più molto amore o molto odio nelle relazioni umane odierne. C'è piuttosto una superficiale cordialità, ed una più che superficiale correttezza, ma dietro questa superficie ci sono distanza e indifferenza. Ma v'è anche una buona dose di sottile diffidenza².

Secondo Fromm, il sistema informativo, anche se non offre all'uomo una immagine organica della realtà, sensibilizza ai problemi contemporanei i popoli della terra, i quali sono resi partecipi d'una comune coscienza umana.

La programmazione dell'informazione pertanto, deve possedere oggi le connotazioni di una precisa vocazione antropologica in quanto nel piano operativo deve necessariamente incontrare l'uomo e i suoi problemi.

² E. Fromm, *Psicanalisi della società*, p. 139.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



FICOM Online

L'informazione chiara ed obiettiva, garantendo una autentica autonomia del servizio formativo nei confronti del potere politico, scongiurando i pericoli della strumentalizzazione politica e della banalizzazione commerciale, potrà essere sì un'industria culturale, in quanto confeziona prodotti di consumo, ma di consumo culturale, ove il termine cultura viene inteso nella sua accezione antropologica dell'essere e non dell'avere.

Anche l'informazione politica, industriale, economica quando ha le caratteristiche della chiarezza, della comprensibilità e della obiettività, produce messaggi basati su codici socialmente precostituiti è vero, ma rimanendo aperta alla problematicità e alla pluridimensionalità del reale, contribuisce allo sviluppo della comunità.

Per fare ciò deve comunicare qualcosa di nuovo e di diverso del patrimonio di informazione già acquisito e deve stimolare nuovi gusti e impegnare sempre di più i ricettori svolgendo un'azione socio-culturale per l'elevazione globale, simultanea fra tutti i cittadini, con una partecipazione critica, attiva e concettuale.

La dimensione della cultura si avvia ad essere planetaria, cioè si ha la contemporaneità dell'informazione e la coscientizzazione dei problemi dell'uomo e del mondo.

La cultura oggi coinvolge nei medesimi problemi tutti gli abitanti della terra, senza possibilità di isolazionismi economici e culturali e contribuisce a chiarire ed affrontare in termini razionali di cultura ogni problema dell'uomo affinché in qualsiasi parte del mondo si trovi non sia più oggetto di natura, ma si realizzi umanamente come libero soggetto della storia.

CAPITOLO V

UNA NUOVA STRATEGIA EDUCATIVA PER LA LIBERAZIONE DELL'UOMO

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.





Nella serrata critica che il Fromm rivolge, sistematicamente in tutte le sue opere, al sistema scolastico si avverte la presenza di una scuola in cui si evidenzia la insensibilità ai valori sociali.

Sembra di avere di fronte un mondo culturale logoro che non riesca a liberarsi dalle pastoie del vecchio, ove l'uomo non sperimenta la possibilità di una vita globale e coerente disponendo dei precisi quadri di riferimento.

Lo spazio educativo è assai limitato, ove, essendo i rapporti gerarchici troppo rigidi non è consentito suscitare la stimolazione delle attitudini critiche dei singoli; si tende alla costruzione artificiale dell'uomo in funzione del sistema e non dei propri reali bisogni, accompagnandolo, fin dai primi anni, verso una « alienità », dalla quale non riesce più a liberarsi.

Il quadro si fa ancor più desolante quando il Fromm evidenzia la scarsa partecipazione nell'area dell'educazione, sia all'interno che all'esterno del sistema scolastico, dovuta ad un livello basso di coscienza sociale e civile oltre che a una notevole insensibilità, non disgiunta dalla logica di una subalternità condivisa e strumentalizzata.

Queste osservazioni, teoricamente fin troppo ovvie, portano a rendersi conto che gli impianti scolastici educativi sono statici e non si sono resi abbastanza conto dello stato di insoddisfazione, di ansia, d'insicurezza che producono non avendo la piena consapevolezza della struttura profonda del cambiamento umano e, quindi, senza una aperta e intelligente prospettiva di soluzione.

In una siffatta impostazione, l'area scolastica, sulla quale grava l'antinomica tensione tra autorità e libertà, non potendo ridurre i nodi tensiogeni, non potendo soddisfare le attese crescenti, è dominata dal disordine, dal frastuono, dalla intolleranza e dalla violenza.

Le prospettive di uno sviluppo umano globale devono polarizzarsi su una profonda esigenza di innovazione scolastica ed educativa estesa ed articolata diretta a promuovere oltre la liberazione e la formazione umana anche lo sviluppo democratico e una partecipazione attiva e responsabile nelle aree politiche ed economiche.

L'educazione è investita di specifiche responsabilità: la sua

funzione sociale appare sempre più determinante nel processo evolutivo della civiltà contemporanea; ha l'obbligo di collocarsi in questa prospettiva cercando di anticipare le situazioni che lo sviluppo economico e tecnologico tendono a produrre.

La scuola nella concezione frommiana, deve avere come suo obiettivo primario quello di suscitare e incoraggiare una risposta personale e individuale alle stimolazioni interne ed esterne: la risposta può essere elaborata in virtù dell'attività creatrice che è una condizione intrinseca alla libertà.

Non si tratta di libertà di scelta tra alternative già predisposte e programmate da altri; si tratta invece di motivare alternative nuove incoraggiando la inventività, la originalità, l'attività creatrice di novità.

Il punto di partenza della scuola è l'uomo; il punto di arrivo è l'uomo con un proprio ruolo sociale: l'attività scolastica deve svolgersi su queste direttrici collegando due punti fermi per liberare l'uomo da ogni condizionamento e, in primo luogo da quello dei cervelli che sfocia nella produzione di individui passivi, conformisti ed autonomi.

Come attuare una nuova strategia educativa per la liberazione dell'uomo?

Le spinte per una pedagogia della liberazione di Erich Fromm, sono molto forti; chiaramente fondate e ben definite, anche se rapsodiche.

Sono degli spunti che, pur nella loro dovizia, vanno analizzati con molta attenzione per far emergere un filo conduttore e finalizzato.

Il Fromm, com'è naturale; partecipa pienamente ad un tipo di cultura contemporanea nata all'insegna della contestazione, della ricerca, della libertà perduta, che politicamente può essere definita di sinistra con spunti anarcoidi e con prospettive vagamente utopistiche.

La strategia che ne deriva risulta condizionata da questo tipo di pressione culturale.

Per elaborare una risposta, seria e pensosa nello stesso tempo, occorre immergersi nell'atmosfera culturale per intravedere se quella che oggi respiriamo sia la più favorevole alla liberazione umana o se non sia invece inquinata da mille morbi che la rendono asfittica.

Abbiamo creato cose meravigliose, ma non siamo riusciti a fare dell'uomo una creatura degna di possederle.

La nostra vita non si svolge sotto il segno della fraternità, della felicità, della pace spirituale, anzi è un vero e proprio caos dello spirito, uno stato di smarrimento troppo simile a una forma di pazzia: non la pazzia intesa del Medioevo, ma piuttosto una specie di schizofrenia, in cui il contatto con la realtà intima va perduto, e si verifica una frattura tra i pensieri e gli affetti.

Il primo dei mali contemporanei dell'uomo contemporaneo; secondo il Fromm, è da ascrivere alla carenza di felicità. Infatti noi ci ostiniamo a dire che siamo felici e spieghiamo ai nostri bambini che siamo felici e che non c'è mai stata generazione progredita come questa nostra, e che un bel giorno tutti i desideri saranno esauriti e non si avrà più nulla di impossibile.

L'idea che si fanno i bambini è quella che la vita assomiglia ad un grande supermarket, fornito di tutto, in grado di appagare i desideri di tutti, in rapporto alle possibilità economiche di ciascuno¹.

I mezzi di comunicazione, come la stampa, la radio, la televisione confermano essere il consumo il meccanismo regolatore della vita quotidiana e ci alimentano quotidianamente a casa per mezzo di « una dieta di stupidaggini ».

La vita che si svolge impregnata di elementi cosmologici non offre garanzia di sicurezza, di stabilità e di felicità: « ombre di inquietudine, angoscia e confusione ci seguono dappertutto ».

Gli interrogativi inquietanti e brucianti che ci pone il Fromm hanno una precisa connotazione di moto per una rimozione delle contraddizioni, delle ipocrisie della cinica rassegnazione:

— dove andare e per cosa vivere?

— la vita deve avere un significato: ma quale?

— i bambini hanno sete di felicità, di verità, di giustizia, di amore; hanno bisogno di dedicarsi a qualche cosa. Possiamo dire di essere in grado di appagarli?²

L'evento-chiave per rimuovere quello che Fromm chiama « l'orientamento pubblicitario » e che presenta l'individuo come l'uomo-merce, l'uomo-articolo, l'uomo-prodotto è quello di dare senso alla vita, di amare e rispettare la vita e liberarla dai condi-

¹ E. Fromm, *Psicanalisi e religione*, p. 8.

² E. Fromm, *Psicanalisi e religione*, p. 9.



zionamenti; dagli attuali modelli culturali, specifici, della civiltà industrializzata, tecnologica ed urbana e nello stesso tempo di offrire un apparato formativo-scolastico non gestito da strumenti burocratici, ma aperto al servizio all'uomo come « infrastruttura personale »³.

Come riscattare l'uomo dallo stato di solitudine, di alienazione, di asservimento ai persuasori occulti, come porre quest'uomo in una nuova dimensione o di vera libertà o di positivi condizionamenti per ricevere il maximum di sicurezza! Il Fromm così risponde (l'Arte di amare pag. 204): « Non si può trovare una risposta assoluta o definitiva che abbia funzione di salvezza. Solo l'uomo può dare uno scopo alla vita e trovare i mezzi per realizzare questo scopo e trovare una risposta profonda e chiara, derivante dalla esperienza che gli dia forza di vivere senza illusioni e di essere libero ».

È la stessa domanda, del resto, della controcultura americana, della contestazione giovanile, teorizzata da Marcuse, dalla cultura beat etc. Il problema assume varie dimensioni a seconda dell'angolo dal quale viene guardato.

Politicamente esso spinge alla ricerca di sistemi che contemperino i due estremi che sinora hanno dominato l'occidente: la dittatura autoritaria e la democrazia populistica; un sistema medio da ricercare sta in un certo senso nello spirito di coagulo sociale della prima e di vocazione all'individualità creatrice della seconda; ma senza, ovviamente il peccato della violenza della prima e dello sperpero di energie umane della seconda.

Dal punto di vista morale e religioso il problema del superamento della solitudine nella ricerca di una dimensione materna rassicurante può significare la nascita di una società conviviale in cui « il lupo non divorì l'agnello » e nella quale l'accettazione degli ammalati, dei pazzi, degli invalidi, degli orfani significhi la fine delle nostre paure e l'oblio della morte.

Dal punto di vista strettamente pedagogico lo stesso problema potrebbe significare come ha significato del resto, la nascita di un nuovo stile creativo dell'educazione che permetta la valorizzazione di tutto quel potenziale umano finora rimasto in ombra.

Attorno agli anni cinquanta nasceva in America la moda della creatività con il Guilford. È interessante osservare come le stesse

³ E. Fromm, *Ibidem*, p. 86.

notazioni fatte dal Fromm siano proprie dei creativisti; la caduta, ad esempio, del quoziente intellettuale, strumento di emarginazione piuttosto che di valorizzazione, lo spostarsi dell'interesse degli psicologi dell'apprendimento per imitazione, all'apprendimento come scoperta e soluzione motivata di problemi, l'insistere sulla ricerca e scoperta individuali anziché sul messaggio dello speaker, sono tutti sintomi di una nuova mentalità educativa volta alla valorizzazione del soggetto singolo, appunto perché ognuno, come dice il Guilford, ha diritto ad essere quello che è.

Ma il discorso risulterebbe incompleto se noi non ponessimo in evidenza un'altra delle componenti della cultura contemporanea che è molto vicina ai desiderata del Fromm: si tratta della tendenza, in educazione, soprattutto, allo spirito associativo e alla scuola in particolare intesa come istituzione partecipata e come servizio sociale.

In termini strettamente scolastici tutto ciò conduce verso la strutturazione di nuovi moduli organizzativi della scuola e nel senso della dilatazione educativa sino al fulltime, e nel senso della dilatazione organizzativa mediante la gestione sociale: lo isolamento si vince con la partecipazione: una scuola isolata è sintomo dell'uomo alienato, classista razzista, etc.

La ricerca frommiana risponde alle istanze più recenti della pedagogia e della politica scolastica dimostrando una piena fiducia nell'uomo, il quale nel contesto del mondo moderno vive traumi e frustrazioni, ma nutre una profonda speranza di riscatto.

Il Fromm crede nella libertà, nel diritto dell'uomo di essere se stesso, di farsi valere e di combattere tutti coloro che cercano di impedirgli di essere se stesso.

La libertà, per il Nostro, è concepita come libertà di divenire indipendenti, la libertà di « essere » piuttosto che « avere »⁴.

⁴ E. Fromm, *Marx e Freud*, p. 209.

